



Atlante 24 ore

«Più democrazia all'Onu»

Il ministro Dini parla al Palazzo di Vetro

NEW YORK «Se si globalizza il mercato, occorre in qualche modo globalizzare il governo del mondo» la cui forza «riposi sulla democrazia delle istituzioni»: è questo il filo conduttore dell'intervento di Lamberto Dini alle Nazioni Unite. «Istituzioni più forti» sono indispensabili per costruire «i tre pilastri della stabilità mondiale: benessere, sicurezza, rispetto delle libertà fondamentali», ha affermato il ministro degli Esteri italiano il quale ha confermato che, per quel che riguarda l'Onu, l'Italia continuerà a battersi per un Consiglio di Sicurezza «democratico, efficiente, e rappresentativo sul piano geografico»: «nessuno deve sentirsi escluso». Il discorso di Dini è stato di ampio respiro, incentrato sulle riforme di cui il mondo ha bisogno per attraversare con successo «un momento drammatico» (crisi finanziaria, ambizioni nucleari di alcuni Paesi, terrorismo, migrazioni). «La globalizzazione - ha insistito il titolare della Farnesina - investe ideologie e comportamenti: società e istituzioni. Accanto alla competizione e al gioco del mercato occorre dare spazio alla cooperazione e associarsi al numero più alto di Paesi». La globalizzazione è un

ALBANIA

Berisha in piazza «Via Fatos Nano ma senza violenza»

Circa tremila persone hanno partecipato ieri sera ad una nuova manifestazione di protesta a Tirana, organizzata dal Partito democratico di Sali Berisha. Il raduno è durato poco più di un'ora ed è svolto senza incidenti. Nella centrale piazza Scanderbeg, davanti alla folla di sostenitori, Berisha è tornato a chiedere le dimissioni del premier Fatos Nano, promettendo di rovesciarlo «con metodi pacifici».

SVEZIA

Accordo in vista fra ex comunisti e socialdemocratici

La leader del partito di sinistra (ex comunisti) svedese, Gudrun Schyman, ha detto di aver raggiunto un accordo per una collaborazione a lungo termine con i socialdemocratici di Göran Persson, che hanno ottenuto il 36,6 per cento dei voti nelle elezioni di domenica scorsa. La Schyman ha dichiarato di aver discusso la situazione con Persson e di essersi accordata con lui per tutti i quattro anni della legislatura.

PRAGA

Presidenza della Repubblica Havel candida alla successione Madeleine Albright

Madeleine Albright potrebbe diventare il prossimo Presidente della Repubblica ceca. Lo ha affermato l'attuale Capo di Stato ceco, Václav Havel, nel corso di una intervista radiofonica. Secondo Havel, il Segretario di Stato americano, che è appunto di origine ceca, figura tra i personaggi politici che potrebbero succedergli. Havel è stato eletto per un secondo mandato quinquennale nel gennaio di quest'anno, ma a Praga circolano voci secondo cui il Presidente, da tempo assillato da gravi problemi di salute, potrebbe ritirarsi anzitempo a vita privata. Madeleine Albright nata a Praga, emigrò nel '48 negli Stati Uniti. Nel 1993 divenne ambasciatrice americana presso l'Onu e dal 1997 guida la diplomazia Usa.

Impeachment, repubblicani avanti tutta

La destra ignora i sondaggi favorevoli a Clinton e respinge ogni accordo Mandela: «Il presidente rimane amico del Sudafrica e dei neri americani»

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

NEW YORK La guerra continua. I capi del partito repubblicano hanno deciso di non farsi intimidire dai sondaggi di opinione: puntano decisi all'impeachment, cioè vogliono la testa di Clinton o comunque la sua distruzione e l'annientamento della sua politica. Ieri il leader della destra americana, il presidente della Camera Newt Gingrich, ha incontrato i dirigenti del partito democratico e ha definitivamente respinto la loro richiesta di trattare per un accordo. Ciò ha escluso l'ipotesi di rinunciare all'impeachment e di ripiegare su una censura e una multa salata per il presidente. Gingrich ha detto che sulle questioni di principio non si tratta. I giornalisti gli hanno fatto notare che i sondaggi dicono che la gente è con Clinton. Gingrich ha risposto: «Me ne infischio dei sondaggi». La Casa Bianca, attraverso il portavoce del Presidente McCurry, ha risposto secca: «Gingrich vuole solo trascinare l'affare Lewinsky per più tempo possibile, sperando in vantaggi elettorali» e ha aggiunto: «Il presidente ha già punito se stesso chiedendo scusa e si rende conto che riceverà altre punizioni». Il capo dei deputati democratici, Dick Gephardt, ha tenuto una breve conferenza stampa nella quale ha chiesto che il congresso prenda una decisione in tempi brevi: al massimo un paio di settimane. Gingrich gli ha risposto che i tempi non possono essere decisi a tavolino.

MONICA CENSURATA «Bill non mi ha mai chiesto di mentire e non ho mai ricevuto la promessa di un lavoro»

Il sondaggio di questo genere, probabilmente troverebbero sette o otto democratici dissidenti per raggiungere la maggioranza dei due terzi. Altrimenti la battaglia è perduta. I sondaggi sui risultati elettorali sono molto incerti. Fino a qualche tempo fa davano i repubblicani decisamente in vantaggio. Ora segnano un'inversione di tendenza. Specie in alcuni Stati chiave, come New York e la California. E poi c'è la clamorosa risposta dell'opinione pubblica al famoso video-tape dell'interrogatorio di Clinton davanti al grand-jury: tutti si aspettavano un calo significativo della sua popolarità dopo la pubblica umiliazione, e invece gli americani hanno risposto smentendo giornali e politici: la popolarità di Clinton è clamorosamente salita. Era già alta, più o meno al 60 per cento. Tutti si aspettavano che il video-tape la facesse crollare, invece si è impennata: secondo alcuni sondaggi è al 66, secondo altri addirittura al 69. Il tasso di «disapprovazione» della sua presidenza si aggira attorno al 30 per cento. Bassissimo. Sono cifre record, che dicono paradossalmente che Clinton è uno dei più popolari presidenti del dopoguerra.

Un sondaggio della Gallup ha posto anche questa domanda agli intervistati: «Perché il videotape dell'interrogatorio è stato trasmesso in Tv?». Il 58 per cento ha risposto: «solo per danneggiare l'immagine del Presidente». Ipotesi avvalorata da un altro elemento, che ieri ha acceso la polemica politica. Il rapporto presentato da Starr al Congresso non conteneva alcune frasi pronunciate da Monica Lewinsky. Ad esempio la seguente: «Neanche una volta mi ha chiesto di mentire, e non ho mai ricevuto la promessa di un lavoro in cambio del mio silenzio...». È una frase decisiva perché esclude l'ipotesi di abuso di potere e quella di ostruzione della giustizia, cioè due punti chiave nelle accuse di Starr. Il portavoce di Clinton ha chiesto pubblicamente: «Perché il procuratore Starr, che ha trovato posto, nella sua relazione, per i più incredibili dettagli sessuali, non ha trovato il posto per questa breve frase, così chiara e così importante?». Ieri a Clinton sono arrivate dichiarazioni di affetto ma anche stilette imprevedute. La stiletta più anticipata è venuta dal suo predecessore Jimmy Carter, il quale ha detto di non credere al racconto di Clinton e ha previsto che l'impeachment andrà avanti. La dichiarazione di affetto è arrivata da Nelson Mandela durante una cerimonia in suo onore: «Non intendo impiccarmi di affari politici americani - ha detto Mandela - però voglio dire che Clinton è un amico, è amico del Sud Africa e - credo - di tutti i neri americani». Subito dopo ha preso la parola Bernice King, la figlia del mitico Luther King: «Viva Clinton, lasciate in pace il presidente...».



Nelson Mandela e Bill Clinton, ieri al congresso Usa

Kosovo, anche Mosca ora minaccia Belgrado

L'Onu a Milosevic: useremo la forza

NEW YORK Immediato cessate il fuoco, fine degli assalti di Belgrado e avvio di trattative per una soluzione pacifica centrata sull'autonomia. Altrimenti l'Onu minaccia l'uso della forza. Finalmente è realtà la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che lancia un pesante avvertimento a Belgrado sulla crisi nel Kosovo. Con l'astensione della Cina è stata approvata una risoluzione che intima a Milosevic di ritirare le forze speciali dalla regione e che fa esplicito riferimento al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, quello che autorizza al ricorso alla forza nel caso di imminente pericolo per la pace e la sicurezza. Su questo, però, se gli Usa ritengono ci sia la possibilità di intervento immediato, gli altri pensano invece che la mozione non preveda di rettificare l'autorizzazione all'intervento di una forza multinazionale - la Nato ha già dato la sua disponibilità - ma avverte che «il Consiglio intende considerare altri provvedimenti e ulteriori misure intese a mantenere o ripristinare la pace» se entrambe le parti non rispetteranno le richieste Onu, che comprendono anche il rientro nelle loro case di 250.000 profughi e il miglioramento della situazione umanitaria.

OFFENSIVA SERBA Pesanti scontri nella regione di Drenica: uccisi 14 civili nuovo esodo di albanesi

Non è ancora, secondo fonti diplomatiche, un semaforo verde per un eventuale intervento dell'Alleanza Atlantica. La Russia ha escluso che la risoluzione possa essere interpretata come un'autorizzazione ad azioni Nato contro i serbi. Ma gli Stati Uniti hanno già chiesto alla Nato di dare un «segnale forte» a Milosevic. Due sono i piani di intervento Nato: uno dal cielo, che punta a spingere per il negoziato, l'altro via terra per far rispettare il cessate il fuoco. Nonostante le sottolineature di Mosca, non c'è dubbio che la risoluzione - concordata tra i paesi del Gruppo di contatto (tra cui Usa,

Russia, Germania e Italia) - apre una porta in direzione di un avvertimento armato. «Questa risoluzione, com'è attualmente, non è ancora la base giuridica per un intervento ma una risoluzione-trampolino che viene immediatamente prima», ha detto il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel, che per altro ha escluso l'imminenza di un intervento armato, contraddicendo apertamente il suo collega di governo Ruediger Weidmann che ipotizzava un'azione nel giro delle prossime cinque o sei settimane. Il Cancelliere Kohl ha comunque ribadito la possibilità di un intervento militare anche senza mandato Onu: «dipende dall'evolversi della situazione». Per il ministro Dini, al contrario, un intervento militare sarebbe «estremamente pericoloso». I ministri della difesa dei paesi membri dell'Onu si incontreranno oggi e domani in Portogallo a Vilamoura per discutere dei piani operativi di un'eventuale azione in Kosovo. Secondo gli esperti militari alleati la prima mossa potrebbe essere un «attacco dimostrativo di missili americani Tomahawk contro obiettivi militari serbi in Kosovo o in Serbia». Sono già stati individuati 25 possibili bersagli. Il segretario alla Difesa americano William Cohen ha già in programma un giro nelle capitali europee, subito dopo la riunione di Vilamoura, per valutare la disponibilità degli alleati. Stando ad alcune fonti, potrebbero essere necessari 200 aerei per rendere credibile la minaccia nei confronti di Belgrado.

Strasburgo Sentenza anti bastonate

STRASBURGO La Corte europea dei diritti umani ha accolto ieri a Strasburgo il ricorso presentato contro il governo di Londra da un bambino britannico bastonato, quando aveva sei anni, dal patrigno: le violenze subite dal piccolo erano state ritenute «una punizione ragionevole» da un tribunale britannico che aveva assolto l'uomo nel '94. La Corte ha condannato il governo britannico a pagare 30.000 sterline (circa 80 milioni di lire) al ragazzo per i danni morali e le spese. I giudici europei hanno ritenuto che il bambino non avesse ottenuto dalla giustizia britannica la protezione cui aveva diritto. Il piccolo era stato colpito dal patrigno con un bastone e, secondo i medici, le percosse erano state inflitte «con molta forza». Il patrigno era stato denunciato dal padre «naturale», con cui il bambino allora è andato a vivere.

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES Il governo belga ha fissato in 15.000 il numero degli immigrati irregolari da espellere entro la fine di quest'anno. Da ieri sono 14.999. Infatti, la Gendarmerie, la stessa istituzione che due anni fa si dimostrò incapace di ritrovare e salvare le bimbe preda del pedofilo Dutroux, ha applicato la «procedura del cuscino» prevista per chi fa resistenza all'esecuzione del decreto di espulsione. Sémira Adamu, una minuscola ragazza di vent'anni, nigeriana proveniente dal Togo, non voleva andarsene da Bruxelles. S'è ribellata quando martedì mattina, scortata da undici agenti superequipaggiati, è stata caricata a forza sul volo della Sabena in partenza dall'aeroporto di Bruxelles per Lomé. È scattata la procedura: un cuscino, imbevuto di acqua di colonia, quale stupenda cortesia di bordo, le è stato premuto sulla faccia sin quando Sémira

ACCUSE AL GOVERNO La «procedura del cuscino» che ha ucciso la donna prevista dalla legge

è svenuta per infarto. È morta dopo dieci ore, alle 9 e 30 della sera, in un letto nella rianimazione per «meningite da emorragia e arresto delle funzioni cerebrali». Il programma d'espulsione così efficace del ministero dell'Interno belga, retto dal socialista fiammingo Louis Tobback, potrebbe adesso continuare se non fosse per l'esplosione di una protesta indignata dell'opinione pubblica, di numerose associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo e di parlamentari. Il ministro dell'Interno ha espresso subito il «forte dispiacere per l'incidente» promettendo un'inchiesta rigorosa. Ma l'emozione e la collera di decine di persone ieri gli hanno letteralmente im-

pedito, per lungo tempo, di parlare nei corridoi del Senato. Gli aderenti al «Collettivo contro le espulsioni», che la notte prima avevano manifestato davanti all'abitazione del ministro, si sono infilati nel parlamento ed hanno cominciato a gridare slogan appena è apparso: «Tobback assassino, Tobback assassino». La polizia ha fermato 15 persone. Il ministro ha potuto dire la sua più tardi. Ha annunciato l'apertura dell'inchiesta, ha riferito sulla messa in stato d'accusa di due degli agenti incaricati di accompagnare Sémira, ed ha spiegato perché la «procedura del cuscino» è stata di recente ripristinata in Belgio dopo essere stata sospesa: «Il mio predecessore, Vande Lanotte, giustificò il ripensamento con il fatto che gli espulsi spesso reagivano mordendo i poliziotti. E quest'ultimi, per paura dell'Aids, hanno chiesto l'applicazione di qualche misura difensiva». Il ministro Vande Lanotte era stato chiarissimo, nell'illustrare la bontà del metodo,



La giovane nigeriana Semira Adamu

contro le racism», vivono dai trenta mila ai quaranta mila irregolari in un Paese di 10 milioni di abitanti. Quest'anno ne sono stati allontanati già 3.863. Sémira aveva preso contatto con il «Collettivo contro le espulsioni» per raccontare la sua storia. «Non voglio tornare a Lomé: la mia famiglia vuol farmi sposare quel vecchio. Voglio restare qui». È cominciata una

complicata trafila burocratica con la speranza di strappare lo status di rifugiato ma una sentenza del Consiglio di Stato era stata la sua condanna: «Può rientrare nel Togo, non è in pericolo». Dal 21 luglio Sémira è stata espulsa per cinque volte ma senza successo: per una cosa o l'altra era riuscita a nascondersi, a scappare al momento opportuno.